

“SPLENDOR DECORIS -

L’abuso di bellezza classica nella nostra cultura musicale”

da Stephan Höllwerth

1. Cambiamento della sensazione per la bellezza

arte e tempo¹

Non è più che adeguato di parlare sulla bellezza in una città come Roma? Essendo Roma stessa un monumento della cultura del bello. Si potrebbe domandare: Di una “passata” cultura del bello? Non è così che oggi tendiamo a cercare il bello soprattutto nel passato?

Infatti mi sembra così. L’arte classica, la musica classica ci servono a riempire esigenze estetiche, a cui il nostro tempo non sa rispondere sufficientemente. L’opera d’arte “classica”, la musica classica assumono nel nostro tempo una funzione estetica, che l’arte del nostro tempo si rifiuta di assumere. Nel nostro mondo “disestetizzato” l’arte classica serve come ancora di salvezza nel mare del pratico e dell’utile.

Ma l’opera d’arte è per noi anche più che solo uno “splendore della superficie”, uno “splendor decoris”? Riconosciamo nella musica più che solo una piacevole armonia e un allegro gioco dei suoni? O copre la bella sembianza la sua sostanza fondamentale?

Intendimento dell’arte e del bello nel senso classico

Secondo me la sensazione estetica è cambiata molto dal tempo dell’industrializzazione. Prima la bellezza e l’arte erano a dare *valore* al mondo ed all’essere. L’estetismo della vita apparteneva alla concezione del mondo, il bello serviva come espressione di una sensazione dell’esistenza piena di valori e ideali. Si cercava, si trovava e si realizzava bellezza nei monumenti, nella pittura, nel giardinaggio, nella musica, nella natura, nell’essere umano. Dal principio della bellezza come un’armonia su un livello più alto erano ispirate le scienze – si pensa a Keplero. L’artista era apprezzato come persona da dio chiamata e dotata alla bellezza.

Cambiamento nei tempi moderni

Andando persi nell’uomo moderno concetti centrali come *dio, vita, verità, creazione o amore* –concetti fondamentali della cultura classica- gli scomparivano anche le condizioni principali della classica intenzione dell’arte. Anche l’immagine di noi stessi è cambiata da quando la psicologia ci ha presentato il nostro interno come una giungla di istinti violenti e passioni distruttive e ci vediamo carichi di diverse neurosi, complessi e fobie². La fede nelle forze buone dell’anima umana, nella salvezza, nella “scintilla divina” è scomparsa. Abbiamo abbandonato “l’ingenuità” nel senso di “imparzialità” e “ricettività” come condizione del provare il buono, il vero e il bello. *Critichiamo prima di meravigliare*. L’uomo d’oggi appare

¹ La relazione tra arte e tempo è stranamente ambigua. Naturalmente è una cronologia dell’arte documentata dalla storia dell’arte. D’altra parte opere d’arte nascono spesso in opposizione al loro tempo e agli errori del loro tempo. Nell’opera l’arte cerca di rubare l’idea, l’avvenimento o la visione alla perdita al passato e di creare qualcosa di immortale. Allora il lavoro artistico risponde alla fugacità con un atto creativo.

² È da discutere se una radicalità antropologica-psicologica che senza riguardi spiega all’uomo la sua malvagità non fa di tutta tutta l’erba un fascio. Acido invece di sapone crea anche nella igiene psichica più danni che beni.

come un intelligente animale allontanato dalla sicurezza divina, che si vergogna di dover vivere sotto le sue possibilità.

Bellezza e corporalità

Con il cambiamento dell'immagine umana si è cambiata anche la nostra sensazione del bello. Questo si esprime anche nella valutazione dell'oggetto che dall'antichità esprimeva nel modo più diretto il senso del bello: il corpo umano. Trovando prima una conferma della buona creazione divina nella bella corporatura, nel bel viso, oggi il corpo umano non è più un oggetto estetico e ammirevole. Ci siamo abituati al fatto che gli effetti estetici causati da una bella fisionomia vengono strumentalizzati in diversi modi a scopi manipolativi dai media e dalle agenzie pubblicitarie. Questo riguarda anche la relazione tra l'uomo e il suo corpo: Da quando il corpo è riconosciuto come mezzo per procurarsi potenza sociale e bellezza fisica, non è più visto come regalo della natura, ma prodotto di fattibilità medicinale.

Estetismo oggi

Salvo che per l'aspetto fisico, il concetto di bellezza è diventato incerto: la bellezza della vita per se, la bellezza della natura, dell'architettura e la "bellezza dell'arte". In questi campi la bellezza ha fatto posto ad altre categorie come: perfezione, funzionalità, esattezza, praticabilità.

Questo cambiamento d'opinione si rispecchia nel nostro trattamento della bellezza. Da una parte siamo coniati in esso - come in tutto - dalla mentalità consumistica. Divertimento, svago e piaceri sensuali devono sostituirci esperienze più fondamentali, che ci potrebbero rivelare noi stessi tramite la luce di domande più esistenziali. La nostra comprensione del bello si accontenta invece di imitazioni di falsa speranza ed artificialità. Affermiamo che il bello è artificialmente producibile e postuliamo una "virtualità del bello" nel senso di una realtà finta. Questo non si distingue da quella "bella falsa sembianza" che in tempi passati è stata considerata proprio il contrario di vera beltà. Così la bellezza non viene soltanto sintetizzata, viene anche funzionalizzata: "Amiamo il bello, perché si vende bene." Ecco il ruolo della bellezza nei film: visi carini da filmstar, a cui mancano ogni espressione e contenuto.

Estetica negativa

Ma non basta così: Il bello non viene solo abusato come valore di divertimento, ma il "cambiamento dei valori" ha quasi sollevato il brutto al posto dell'ideale – un fenomeno che, in retrospettiva, si è sempre rivelato un segno certo di decadenza e regresso culturale. La brutalità nei film, nei giochi di computer e nelle relazioni mediali, la vista della natura scorticata, la catastrofe sociale, il dominio delle macchine sul mondo, la babilonica confusione derivante dalla complicazione del linguaggio teorico delle scienze, la mancanza del gusto nella moda e nell'architettura sono segni che l'uomo non vede più la bellezza come leitmotiv del suo agire. Mi si capisca bene: Non il fatto che il brutto esista è il nostro errore, ma che ci troviamo piacere. Questo è l'espressione di un'ibrido che tempi passati avrebbero attribuito a Lucifero.

2. La musica classica come esempio di strumentalizzazione della bellezza

Ammettiamo che questa idea da me presentata sia vera: Quale ruolo potrebbe avere in una tale realtà un corpo estraneo come la musica classica? Il direttore d'orchestra inglese Colin Davies afferma: "La musica classica è l'ultimo bastione di una cultura in scomparsa." Ci comportiamo veramente così? Apprezziamo nelle opere della musica classica "immortali" eredità culturali da tempi passati o usufruiamo di questi capolavori per scopi del tutto diversi?

Uso della bellezza musicale

Ciò che voglio dire è che i diversi modi in cui "usiamo" la bellezza in generale dominano anche la nostra relazione con la musica classica. Ci abbandoniamo ad un culto della bellezza ristretto e orientato al godimento. Cerchiamo nelle opere della musica classica una conferma per la nostra estetica superficiale formata a carrozzerie di macchine (esteticismo). Accontentiamo le nostre esigenze estetiche con un 'offerta eccessiva di stimoli "sensualmente musicali" (edonismo). Trasformiamo la musica in una merce e la commercializziamo come donatore di bellezza prefabbricata e facilmente disponibile (consumismo). Vendiamo musica come mescolanza di arte, commercio e society-event (pragmatismo). Usfruiamo della musica per carrierismo e soddisfacciamo con essa la nostra smania di metterci in luce (egoismo). Crediamo di dare a sufficienza all'opera musicale eseguendola in modo superficialmente preciso e godiamo della realizzabilità tecnica (formalismo). Insomma utilizziamo la bellezza musicale per nostri scopi non curando le esigenze dell'opera d'arte (utilitarismo).

Rifiuto dell'estetico

Dedicandoci, nella cultura musicale riproduttiva, unilateralmente ed in modo esagerato alla bellezza della musica di tempi passati, ci chiudiamo nella produzione della musica dei nostri tempi del tutto al senso del bello. Bellezza come categoria fondamentale della creazione artistica non esiste più. "Bella" musica moderna è una "contradictio in adiecto", come se con la creazione di bellezza musicale fosse collegata automaticamente una mancanza di sensibilità artistica. Che possano esistere nuove forme di bellezza, consideriamo impossibile. In modo corrispondente la musica moderna si mostra spesso ripugnante, di cattivo gusto, insensibile e sconvolgente³. Dandoci da un lato completamente all'apparenza estetica, neghiamo dall'altro lato del tutto la sembianza estetica. Questa discrepanza tra forma e contenuto avvicina l'arte alla bugia.

³ Era Arnold Schönberg ad affermare all'inizio del novecento che l'arte non deve essere bella, ma vera. Così ha messo in opposizione gli concetti ideali – il bello e il vero – come se l'uno escludesse l'altro. La nozione, che l'arte non si esaurisce nella sola apparenza, ma crea e comunica anche verità ha portato Schönberg alla deduzione che: "Meno bella una musica è, più vera deve essere." Questo non può essere giusto. Al contrario: Se in un'opera d'arte la parte "vera" è abbastanza grande, è proprio la bellezza che dà all'espressione artistica questa forza e questo vigore, che colpisce l'uomo.

3. Rimedi idealistici⁴

Tommaso d'Aquino⁵

Contrariamente a questo la famosa definizione della bellezza secondo Tommaso d'Aquino dice: “*Pulchrum splendor veritatis est.*”- “Il bello è lo splendore della verità.” Questa definizione si riferisce a una vista metafisica del fenomeno della bellezza, che Tommaso ha difeso sviluppandola secondo il metodo aristotelico dell’ “aposteriori⁶”.

Lui indica tre condizioni metafisiche del bello:

1. La *integritas* (perfectio), che si riferisce all’integrità, alla perfezione, cioè alla totalità dell’oggetto estetico.
2. La *proportio* (consonantia, harmonia) che si riferisce alla proporzione giusta tra i parti e il tutto, e
3. la *claritas* che si riferisce allo splendore del bello, nel senso di una “chiarezza “ integrale (intelligibilitas)⁷

Non essendo indicato esplicitamente nell’ordine dei concetti trascendentali - unum, aliquid, ens, res, verum, bonum - anche il *pulchrum* fa parte del trascendentale senso proprio dell’esistenza stando in relazione stretta con il *bonum* e *verum*. Secondo Tommaso la bellezza non è solo un contributo all’ “involucro superficiale” delle cose, ma sta in connessione diretta con il loro nucleo interno – come espressione del divino. Così per Tommaso l’esperienza estetica deriva dall’esperienza dei sensi (*apprehensio*) e finisce in un diletto temporaneo. Il diletto però non è lo scopo finale dell’esperienza della bellezza. Questa trova la perfezione soltanto toccando con il bello anche spiritualmente l’uomo⁸. Tale riconoscimento conduce dalla ricerca del bello (*appetitus*) all’aprezzamento e all’amore per il bello (*amor pulchritudinis*). La forma più alta del riconoscimento estetico è allora secondo Tommaso anche nella *contemplatio*, che riconosce ed apprezza il bello nella sua individualità ma anche nel suo senso trascendentale⁹.

Friedrich von Schiller

Un’ altra testimonianza dell’essenza e del potere della bellezza sono le “*Briefe über die ästhetische Erziehung des Menschen*”¹⁰, cioè “le lettere sulla educazione estetica dell’uomo”

⁴ Un’ exegesi antidealistica, più biograficamente orientata contraporrebbe al trasferimento dal bello al metafisico in Tommaso d’Aquino e Schiller, che siccome alle due personaggi la bellezza fisica era sospettosa sia per via delle condizioni di vita sia per via della disposizione (monaco asceta e poeta cagionevole) l’hanno trasferita spirituale. Una tale spiegazione psicologica ridurrebbe il valore della teoria ad un minimo sollevando la questione se così sarebbe guadagnato o perso di più.

⁵ L’esposizione segue: Francis J. Kovach, *Die Ästhetik des Thomas von Aquin*, Walter de Gruyter & Co., Berlino, 1961 (= *Quellen und Studien zur Geschichte der Philosophie*, ed. da Paul Wilpert, volume III).

⁶ Intesa è una formazione di teorie che parte da un’esperienza estetica ed è seguita da una riflessione sulla percezione sensuale.

⁷ È da aggiungere che la teoria sulla bellezza di Tommaso d’Aquino è stata formata soprattutto dall’esperienza visiva. È però facile da capire che le tre condizioni fondamentali del bello valgono anche per la musica e per la percezione uditiva del bello.

⁸ Se la bellezza è soltanto sensualmente comprensibile – così l’argumentazione di Tommaso d’Aquino – anche gli *animalia* sarebbero in grado di provare la bellezza – che ovviamente non è il caso.

⁹ Questa pretesa conferma che per Tommaso il riconoscimento platonico è la forma più alta dell’esperienza spirituale.

¹⁰ Friedrich von Schiller, *Über die ästhetische Erziehung des Menschen*, ed. da Gerhard Stenzel, edizione Das Bergland-Buch, Salzburg, 1951. Queste lettere sono risultati di una autoeducazione irriuardosa di un’artista che ha sopportato in se stesso la tensione tra spirito e istinto come quasi nessun’altro e l’ha sfruttata molto impressionante in un modo artisticamente produttivo.

di Friedrich Schiller. Schiller parte da un antagonismo tra due forze attive nell'uomo: il "Formtrieb", l'istinto della forma che cerca affannosamente ordine e forma e il "sinnlichen Trieb", l'istinto sensuale che cerca vita e forza¹¹. Dalla loro opposizione deriverebbe la discordia esistenziale umana. Essa non è da risolvere con una sottomissione di un istinto all'altro o di un'eliminazione di un istinto. Solo tramite un "gioco" conciliante tra essi potrebbe essere trovato un equilibrio. Così l'esperienza di grandi opere d'arte procurerebbe all'uomo quest'equilibrio interno che lo rende uomo vero.

Questo concetto del bello va oltre al suo valore estetico. Bellezza è un'istanza etica e corrisponde alla catarsi aristotelica.

4. Risultati e conseguenze

diagnosi

Che cosa significa ciò per la nostra cultura musicale?

Il nostro più grande errore è la divisione della bellezza musicale dal vero e buono. Ripetiamo opere musicali classiche eccessivamente e troviamo nuovi modi di rappresentarle, copriamo così però la nostra mancanza di esperienza spirituale. Usufruiamo di opere musicali come materiale grezzo per nostri propri fini non rispettandole come creazioni spirituali di uomini dotati. Sfruttiamo la musica come le risorse della natura. Spremiamo opere musicali fino all'ultima goccia di bellezza, piacere e utile e le trattiamo come se fossero semplicemente cadute dal cielo. Non lo sono però: Le opere musicali sono condensazioni di esperienze fondamentali della vita, in cui l'uomo potrebbe riconoscere se stesso e la sua natura. Questo dobbiamo rispettare ed apprezzare. Solo così l'arte avrebbe il potere di rispecchiare all'uomo anche i suoi lati positivi e le sue capacità. Mi sembra che riverenza e amore – nel senso di "amor pulchritudinis"- facciano impossibile un abuso utilitaristico della musica. Come ha detto il direttore Josef Krips? "Ohne Liebe geht es nicht.", cioè „Senza amore non va.“

Se ci chiediamo allora, cosa manca alla nostra cultura musicale, è il coraggio per una *profondità*. Evitiamo un terremoto esistenziale, che un'opera d'arte potrebbe creare tramite la sua bellezza. Una profondità che non teme abissi, ma li integra rendendo possibili voli umani ad alta quota, potrebbe significare un' amplificazione del nostro concetto della bellezza superficiale, in cui ci si potrebbe aprire un accesso esistenziale al mondo. La musica potrebbe essere la chiave per noi stessi.

Controprova

Come conferma un esempio preso dalla realtà: A Caracas – presunta la città più pericolosa del mondo, lontana dalla cultura e tradizione europea, corrotta da povertà, omicidi e droga - in quest'inferno umido ed opprimente cresce da più di 30 anni un progetto, che essendo disperatamente utopistico e filantropico già dovrebbe richiamare attenzione, anche senza tener conto del suo successo eccezionale. Là viene consentito a ragazzi di strada , destinati alla rovina dalla criminalità delle bande, dal traffico di droga e dalla prostituzione, un'educazione musicale classica sullo sfondo di un movimento d' orchestra nazionale giovanile. Collegati con essa sono un posto da dormire, un'educazione scolastica e vitto. Un

¹¹ Quest'opposizione dimostrano anche coppie polarizzanti come "sensazione e pensiero", "anima e corpo", o anche "natura e cultura".

progetto per cui l'economista e musicista José Antonio Abreu nel 2001 è stato premiato con il premio Nobel alternativo.

Accanto all'evidente dimensione sociale anche la dimensione musicale-estetica è di una grande importanza. Questi bambini del Venezuela dispongono, con le loro esperienze di vita profondamente esistenziali e sull'orlo di vita e morte, di un potenziale creativo, paragonato al quale i diplomati ai nostri conservatori sembrano piante ibride eliofobe. I musicisti più famosi¹² sono stati emozionati dalla forza emozionale di questi ragazzi di strada. Il fatto che arte e vita in questo caso sono unite, che la bellezza non è né fine a se stessa né mezzo per raggiungere uno scopo, rende il suonare di questi giovani singolare e straordinario. Secondo me questo progetto è la prova dell'effetto salutare della musica e ci fa pensare alla nostra cultura musicale sconvolta nei fondamenti.

¹² Per esempio: Simon Rattle, Claudio Abbado, Luciano Pavarotti o Plácido Domingo.